



Agli industriali italiani piace la superdelega al governo ma chiedono tagli per decreto a pensioni e sanità. Incontro Confindustria-Abi sull'emergenza lira: tassi così alti solo fino a ottobre se non si vuole la morte delle industrie

Abete ad Amato: non basta ancora

«Alle nostre imprese restano solo tre settimane di tempo»

Per le industrie italiane solo tre settimane di tempo poi devono decidere se morire di morte rapida o lenta. La Confindustria, apprezza ed elogia Amato e la superdelega, ma ricorda che le imprese non hanno più tempo e che bisogna decidere subito. Per questo chiedono un decreto ponte per i tagli a pensioni e sanità. Abete apre un negoziato con Tancredi e Bianchi sull'emergenza tassi.

RITANNA ARMENI

Roma. Il tempo stringe, le industrie italiane hanno solo tre settimane per decidere se vivere o morire. Così, pur amando Amato, pur essendoo assolutamente d'accordo con lui sulle misure di emergenza, pur ironizzando sulla velleità golpista attribuite al presidente del consiglio e incoraggiando ad andare avanti ricordano che i tempi stringono, la situazione è, per dirlo con Abete, «tragicamente drammatica». Se entro il primo ottobre, infatti, non avverranno fatti significativi, se entro quella data il livello dei tassi non sarà sceso e la spesa pubblica non sarà drasticamente tagliata l'industria italiana dovrà scegliere «fra la morte lenta e la morte rapida». Dal momento che ha ricordato l'amministratore delegato della Montedison Alessandro Sama la politica monetaria mette le piccole e medie aziende in una situazione in cui ci chiudono o dovranno portare i libri in tribunale.

Per questo il presidente della Confindustria, al termine della riunione della giunta ha annunciato che chiederà un incontro con l'Abi, anzi aprirà un negoziato, un confronto immediato con l'associazione bancaria per «evitare che in questa gravissima situazione le aziende bancarie approfittino per stemperare i propri conti». La difesa della lira - ha aggiunto una nota tecnica della Confindustria - basata solo sul rialzo del costo del denaro delindustrializza il paese e alla lunga non evita la svalutazione.

E tuttavia in questa situazione la proposta di Amato è arrivata come un soffio di speranza in un fronte imprenditoriale assettato di misure drastiche, emergenza, e tagli drastic. E ieri gli industriali presenti al gran completo alla prima riunione dopo le ferie estive della giunta della Confindustria hanno detto la loro sulla proposta del presidente del consiglio e hanno mandato un chiaro segnale di incoraggiamento a palazzo Chigi. Si gli imprenditori privati Sergio Orlando ha dichiarato: «È tanto che chiediamo che vi sia un'emergenza credo che la richiesta del presidente del consiglio sia adeguata». E i rischi di golpe? «Slogan interessanti», risponde Orlando.

Parere positivo anche di Pietro Marzotto per cui la richiesta di Amato trova «giustificazione proprio nel gravissimo stato di emergenza in cui versa l'e-



Gianni Agnelli, Carlo De Benedetti e Cesare Romiti. Sotto da sinistra Ottaviano Del Turco e Sergio D'Antoni

prossimi tre anni. «Molto importante - ha definito la proposta del presidente della Confindustria Sergio Pininfarina: «Al posto di Amato farei lo stesso». Mentre il vicepresidente dell'organizzazione degli imprenditori privati Luigi Orlando ha dichiarato: «È tanto che chiediamo che vi sia un'emergenza credo che la richiesta del presidente del consiglio sia adeguata». E i rischi di golpe? «Slogan interessanti», risponde Orlando.

Parere positivo anche di Pietro Marzotto per cui la richiesta di Amato trova «giustificazione proprio nel gravissimo stato di emergenza in cui versa l'e-

conomia» e dell'ex presidente della Confindustria Sergio Pininfarina: «Al posto di Amato farei lo stesso». Mentre il vicepresidente dell'organizzazione degli imprenditori privati Giovanni Gambardella ha definito addirittura «bella e interessante la rivoluzione di Amato». Un lungo e positivo commento poi è venuto dal presidente della Olivetti. «Siamo in una situazione di emergenza - ha detto - e quindi bisogna accettare provvedimenti di emergenza. Tre anni sono probabilmente il periodo necessario per avviare il risanamento del paese». Ma il presidente della Olivetti ha anche ricordato che

gli industriali o alcuni di loro gridavano all'emergenza fin dall'aprile scorso, prima cioè delle elezioni politiche e allora erano definiti «fascisti». «Meglio rischiare che affondare» è stato il commento sintetico di Vittorio Merloni, a proposito della possibilità di un rischio autoritario. E ha aggiunto, compiaciuto, «mi sembra che stiamo arrivando veramente ai fatti. Ieri quando ho visto il telegiornale mi è sembrato finalmente un giornale europeo e non italiano».

Ma la soddisfazione ed il plauso all'apposta di Amato

di avere pieni poteri in economia non ha mai offuscato l'altro giudizio che ieri l'organizzazione degli imprenditori ha dato sulle concrete decisioni che il governo deve prendere nelle prossime settimane e in quelle prese mercoledì scorso. Abete che pure ritiene «molto importante» la proposta di Amato ha aggiunto che per il momento essa fa parte «di un dibattito culturale che non incide sui problemi urgenti come del resto il mercato ha dimostrato di capire». Anzi la chiusura dei cambi della lira mostra che i provvedimenti adottati non sono sufficienti. Meglio sarebbe - ha aggiunto - anticipare le riforme istituzionali decidendo la non emendabilità della prossima legge finanziaria. Gli industriali insomma pur approvando e plaudendo Amato non rinnunciano a quello che sta loro più a cuore e cioè ai drastici tagli per pensioni, sanità e finanza locale. Su quelli anzi insistono con maggiore forza per

influenzare le prossime decisioni. In questo quadro i provvedimenti presi mercoledì in materia fiscale e tributaria sono poco, troppo poco. Non sono sufficienti», ha detto Abe. E De Benedetti ha ribadito: «Non hanno nessun riferimento con la gravità della situazione», vanno nella direzione giusta molto timidamente. «Dimostrano solo la temperatura del malato, ma non ne costituiscono la cura» mentre nelle prossime tre settimane occorrono «decisioni forti».

La pressione degli imprenditori è tutta sui tagli della spesa pubblica e quindi sulla legge delega su previdenza, sanità, pubblico impiego e finanza locale, che dovrebbe essere approvata entro l'anno. Anzi gli industriali preferirebbero e lo hanno evitato di chiedere un decreto ponte che decida immediatamente sulle questioni. Per chiedere rapidità ieri pomeriggio Abete si è recato dal presidente della Camera Giorgio Napolitano.

Roma. È costituzionale o no? la domanda questa volta riguarda la legge delega sulla previdenza, sanità, pubblico impiego e finanza locale che dovrebbe essere approvata entro l'anno. Anzi gli industriali preferirebbero e lo hanno evitato di chiedere un decreto ponte che decida immediatamente sulle questioni. Per chiedere rapidità ieri pomeriggio Abete si è recato dal presidente della Camera Giorgio Napolitano.

Sabino Cassese è il più favorevole alla proposta di Amato. Il suo parere parte da un giudizio politico. «È un provvedimento necessario - ha detto - perché non si può provvedere quotidianamente per necessità urgenti se non c'è una potestà di questo tipo. Ritengo in un certo senso implicito nel sistema costituzionale che chi ha poteri di governo debba avere poteri di emergenza».

Molto più dubbio Giovanni Consolo che ha invece riconosciuto come la Costituzione consente al Parlamento di dare al governo deleghe per l'esercizio della funzione legislativa a tre condizioni che debbono essere tutte e tre presenti: la determinazione di principi e criteri direttivi, tempo delimitato, oggetti definiti.

Secondo l'ex presidente della Corte Costituzionale «dai annunci che abbiamo avuto di questa iniziativa, l'unica condizione sicuramente ripetuta è il tempo limitato. Si parla di tre anni. Per oggetti definiti forse si può intuire che la precisazione sarà facile, nel senso che si tratta di misure finanziarie. Quello che mi sembra manchi del tutto è la determinazione dei principi e criteri direttivi».

Più deciso pare il giudizio di Paolo Barile che trova difficile commentare un disegno di legge del governo di cui si hanno ancora scarsi elementi di conoscenza e che è una sorta di richiesta di pieni poteri nel campo economico. «Se fosse così generico - ha detto il costituzionalista - non si sostanzerebbe a critiche robuste di anticonstituzionalità perché la Costituzione non prevede affatto la concessione di pieni poteri dal parlamento al governo anche semplicemente nel settore economico. La Costituzione all'articolo 76 prevede la delega al governo, ma circoscrive questo potere indicando chiaramente che deve essere precisato dal parlamento in che modo esso stabilisce i principi e i criteri direttivi».



Critiche ai «pieni poteri» da Morese (Cisl), Musi (Uil), Epifani, Cofferati e Bertinotti

Ok da Del Turco, D'Antoni e Larizza Ma sulla superdelega il sindacato si divide

Larizza, D'Antoni e Del Turco, dopo un incontro col presidente del Consiglio, spiegano che un governo che decide in tempi rapidi non è un attentato alla democrazia. Ma tutti gli altri sindacalisti, attraversando confederazioni e componenti, bocchiano il dottor Sottile. Critici (o perplessi) Musi, Lotito, Morese, Vigevani, Cazzola, Epifani, Cofferati, Aioldi, Bertinotti: «Io sono antifascista!»

ROBERTO GIOVANNINI

Roma. È cosa curiosa. Ieri quasi tutti i leader sindacali (con l'eccezione del numero uno della Uil Pietro Larizza) interpellati sull'ipotesi di superdelega sull'economia richiesta da Giuliano Amato in caso di emergenza, hanno espresso critiche e perplessità di mento e di metodo. Ma dopo un incontro «volante» col presidente del Consiglio a Palazzo Chigi, a sentire le dichiarazioni dello stesso Larizza, di Sergio D'Antoni e di Ottaviano Del Turco (Trenin era assente per altri impegni), sembrerebbe proprio che il sindacato abbia deciso di dare luce verde alla superdelega per Amato.

Gli impegni di governo avevano fatto saltare le due riunioni previste per ieri tra sindacati e governo. Sull'agenda di

lavoro Chigi, a partire le dichiarazioni dello stesso Larizza, di Sergio D'Antoni e di Ottaviano Del Turco (Trenin era assente per altri impegni), sembrerebbe proprio che il sindacato abbia deciso di dare luce verde alla superdelega per Amato.

Il «sindacale» è un successo per il dottor Sottile, ampiamente ripreso dai telegiornali. Il fatto è che nelle tre confederazioni - esclusi quelli già citati - non c'è proprio nessuno che si dichiari d'accordo con la superdelega. «Cominciamo dal numero due della Uil, Adriano Musi. «Concedere una delega in bianco, senza che

sia chiaro il percorso che si vuole intraprendere e dove si vuole arrivare, mi sembra un po' rischioso. Nonostante la grave emergenza non mi sembra una proposta comprensibile e giustificabile». Perplesso un altro segretario confederale Uil, Franco Lotito, che teme «una caduta di partecipazione democrazia». «Dalla Cisl, il numero due Raffaele Morese dice di comprendere le motivazioni della proposta, ma afferma che così com'è la proposta di Amato non è accettabile. «È vero che bisogna dare efficacia all'azione di governo - afferma - ma il consenso delle forze sociali e politiche è un elemento fondamentale per il successo di questa azione».

E in Cgil, tutti d'accordo con Del Turco? Pare proprio di no. Cominciano dai sindacati di area socialista. Per il leader della Fiom, Fausto Vigevani, la

superdelega «è una risposta impossibile, disperata e pure sbagliata a un problema vero». Il segretario confederale Giuliano Cazzola dichiara che «le reazioni indifferenti dei mercati finanziari all'annuncio dimostrano che il governo non può più cavarsela con roboanti provvedimenti in bianco che si limitano a promettere ritardi. E ora quel il governo dica cosa vuole fare e cominci a farlo». E il suo collega Guglielmo Epifani parla di «esigenza giusta, ma soluzione discutibile». «Il problema posto da Amato è reale - dice - ma la proposta mi sembra ai limiti della costituzionalità e conferisce a Bankitalia un ruolo un po' anomalo e una posizione troppo delicata».

Stesse critiche giungono dai piccini di maggioranza e da «Essere Sindacato». «L'autorilevatezza di un governo - dice Sergio Cofferati - nasce dal consenso che è in grado di generare, e non da strumenti straordinari. Anche in fasi difficili come questa il rapporto tra Esecutivo, Parlamento e forze sociali va rafforzato, non eluso». Bocciatura anche da un'altra segretario confederale, Araldo Aioldi: «Amato ha paura della sua maggioranza? E ora quel il governo dica cosa vuole fare e cominci a farlo». E il suo collega Guglielmo Epifani parla di «esigenza giusta, ma soluzione discutibile». «Il problema posto da Amato - afferma all'Agf - lo sono antifascisti». A parte le battute, il leader della minoranza Cgil parla di «virginea autoritarismo», di scambio «tra l'appoggio a un centralismo autoritario del governo in cambio di un sostegno all'autoritarismo centralistico dei sindacati, con una coerenza logica con l'accordo del 31 luglio».

Una conferenza stampa dei segretari generali Fiom, Fim e Uilm. Già coinvolte 220 aziende. Nessun giudizio sul «protocollo». Una richiesta anche per tutelare 50mila lavoratori che stanno per perdere il trattamento della cassa integrazione

Metalmeccanici uniti: via alle vertenze in fabbrica

Vertenze di fabbrica ovunque. La decisione è dei tre sindacati dei metalmeccanici. Non sarà un'offensiva salarialista, ma gli aumenti salariali verranno collegati alla produttività. Già coinvolti 200mila lavoratori. Altri 50mila rischiano di perdere i soldi della cassa integrazione. Chiesto il blocco dei processi di mobilità. Il protocollo di luglio non stoppa il sindacato. L'accordo di «Essere Sindacato»

BRUNO UGOLINI

Roma. I metalmeccanici lasciano perdere le dispute su chi ha ragione o meno, rispetto a quel discusso protocollo di luglio, e decidono di ripartire con la contrattazione aziendale. Quel «diritto» che da destra e da sinistra veniva dato ormai per defunto. Saranno i fatti, non le parole, a dire l'ultima parola. La decisione di una ripresa dell'iniziativa sui luoghi di lavoro non è assunta da un pezzettino del sindacato, né

col protocollo di luglio? Vigevani (Fiom) spiega che qualunque impresa che abbia bisogno di aumentare la produttività non può farlo senza contrattare. A meno che, insinua Vigevani, gli imprenditori non pensino ad aumenti salariali concessi a loro piacimento nei propri fabbriche. E allora quel protocollo sarebbe proprio una bella bolla. Angeletti (Uilm) replica con un esempio: «C'è un'azienda Fiat che ci ha già fatto sapere di voler aprire una trattativa. Che dobbiamo fare? Dire di no?». E, del resto, anche altre categorie si muovono. È il caso della potente industria agro-alimentare. Qui il segretario generale della Fial-Cgil, Gianfranco Benzi, spiega, aprendo la discussione del comitato direttivo del sindacato, che il contratto nazionale in questo settore stabilisce solo un «minimo salariale». Il resto viene rinvviato alla contrattazione provinciale.

per provincia. Ma allora impedendo la contrattazione decentralizzata, nel caso dell'industria agro-alimentare, vorrebbe dire violare gli impegni assunti nel contratto nazionale. Non si può. Ecco perché Benzi propone una trattativa nazionale per rivendicare, appunto, la piena applicazione del contratto, senza per questo respingere il protocollo del 31 luglio. I sindacati, insomma, non intendono per nulla rinunciare a quel «diritto» ed ora cercano di farlo «vivere». «Altrimenti quel protocollo», ribadisce Angeletti, «non avrà alcun valore, avremmo ceduto la scala mobile senza aver nulla in cambio». Torna la parola «bollo». Il documento illustrato dai tre segretari non si sofferma comunque in un giudizio sul protocollo di luglio. «Meglio discutere il caso», commenta Vigevani. E pone gli obiettivi della seconda fase della trattativa: la conquista di un nuovo modello contrattuale, la definizione del sistema delle rappresentanze sindacali aziendali l'obiettivo della tutela del salario reale (con meccanismi diversi dalla vecchia scala mobile). Altri obiettivi riguardano la politica economica. Uno, immediato, interessa ben 50 mila lavoratori che ora usufruiscono del trattamento di cassa integrazione. Ma allora, e non solo per nulla in cambio, si dovranno davvero un «blocco» una proroga del trattamento di cassa integrazione. C'è da tornare a sottolineare l'importanza del fatto che in questa occasione i metalmeccanici sono davvero utili. Anche Giorgio Cresmacchi, esperto di spicco di «Essere Sindacato», la corrente della Cgil

passata all'opposizione dopo le conclusioni dell'ultima riunione del Comitato Direttivo della Cgil, rilascia una dichiarazione importante. Essa discende sul mancato giudizio di Fiom, Fim e Uilm, a proposito del protocollo di luglio. Ma considera il documento presentato ieri «un primo segnale per i pronunciamenti in atto nei luoghi di lavoro, laddove sostiene le vertenze aziendali in corso e propone l'estensione della contrattazione articolata, anche sul salario». Coerenza vuole, aggiunge Cresmacchi «che adesso si lavori per presentare piattaforme rivendicative aziendali ovunque sia possibile e anche nei grandi gruppi dell'industria metalmeccanica». Si, meglio passare ai fatti: da Asti a Bari, da Lamezia a Pomiciano. Sono scelte che valgono più di centomila anameti sul protocollo di luglio.

OGNI ANNO IL MERCATO DEI LIBRI SI SCATENA E SI INGRANDISCE

E IO PAGO!

MA QUESTA VOLTA NON CI STO

mercatini del libri usati

Ancona-Arezzo-Avellino-Bergamo-Chioggia-Ferrara-Genova-L'Aquila-Lecco-Mantova-Milano-Pavia-Pescara-Piacenza-Pisa-Prato-Potenza-Ravenna-Savona-Taranto-Tauriano-Venezia.

"ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE" per informazioni - 06-6793101